

Il presidente Ancot ribadisce le sue perplessità e chiede uno slittamento

DS6901

DS6901

Concordato da prorogare

Bottoni: dubbi sul meccanismo già dal 2022

Convinti che si debba uscire da una logica di "equiparazione indiscriminata di tutti i professionisti e imprenditori al livello di chi evade le tasse", l'Ancot, nell'ambito dell'azione di Aepi ha incontrato il senatore Massimo Garavaglia e l'onorevole Vito De Palma

DI ROBERTO VALERI

«Noi rappresentiamo i tributaristi italiani, i loro studi e i loro clienti: una proroga, comunque, è necessaria». Così il presidente dell'Associazione nazionale consulenti tributari, Celestino Bottoni, sintetizza la situazione sul concordato preventivo biennale, sia che venisse confermato nella sua forma attuale, sia nel caso di accoglimento delle proposte di modifica formulate dalle commissioni parlamentari. Come noto, il provvedimento in sostanza è un accordo con il fisco per pagare nei due anni successivi una somma preventivata e non in base agli effettivi guadagni con l'obiettivo di coinvolgere maggiormente il contribuente nel meccanismo di accertamento tributario, allo scopo di individuare l'imposta da versare in accordo con il fisco stesso.

«Da quando si discute di concordato preventivo biennale - ricorda il presidente Ancot - già nel 2022 avevamo sollevato qualche dubbio sul meccanismo previsto, sottolineando l'importanza di un sistema duale. In sostanza, l'Associazione parla da tempo di contribuenti virtuosi e attende le eventuali novità al Cpb, in termini di correttivi e benefici per questi ultimi, però intanto si muove per far conoscere le proprie proposte, «con quello spirito proattivo che ci è riconosciuto dalle istituzioni e che fa parte della storia dei nostri quarant'anni di la-

voro». All'epoca sostenemmo inoltre che, se il contribuente in un momento di crisi finanziaria ha comunque dichiarato i suoi redditi e iniziato un processo di ravvedimento operoso, l'Agenzia delle entrate non dovrebbe intervenire finché quest'ultimo non diventa moroso e dovrebbero scattare, se del caso, dei meccanismi di compensazione diretta con eventuali crediti».

La posizione dell'Ancot è semplice, perché «ai contribuenti che sono già virtuosi non dovrebbero essere proposti dei presunti redditi maggiori nel cosiddetto accordo preventivo, anzi visto che ai fini Isa raggiungono "voto dieci", dovrebbero pagare meno imposte di coloro i quali virtuosi non sono, per i quali invece il meccanismo potrebbe avere un senso ai fini dell'incentivazione a far emergere il reddito. Noi riteniamo che gli strumenti tecnici e tecnologici per fare questa distinzione, che è doverosa in uno Stato di diritto, ci siano».

Forte di questa proposta e convinti che si debba uscire da una logica di "equiparazione indiscriminata di tutti i professionisti e imprenditori al livello di chi evade le tasse", l'Associazione negli scorsi giorni, nell'ambito dell'azione svolta da Aepi (Associazioni europee di professionisti e imprese) ha incontrato, proprio per parlare di riforma fiscale e concordato preventivo biennale il presidente della commissione finanze, senatore Massimo Garavaglia e l'onorevole Vito De Palma, segretario della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale.

Contemporaneamente, l'Associazione ha già coinvolto la quasi totalità delle sedi regionali con delle giornate formative che han-

no cercato, per quanto possibile, di formare i tributaristi e gli studi per aiutarli a far capire ai propri clienti in quali casi è conveniente aderire, a fronte di una norma che sembra non avere, al netto delle

modifiche non ancora note, l'appeal previsto.

In un contesto non completamente chiaro, dopo le due giornate propedeutiche in collaborazione con l'università pontificia salesiana, gli esperti Ancot si sono focalizzati sulle informazioni da riportare negli Indici sintetici di affidabilità, perché la loro applicazione è requisito necessario per l'elaborazione della proposta del fisco e quei dati sono fondamentali per il calcolo del concordato; dunque, era importante dissipare eventuali dubbi e dare certezze ai tributaristi.

«Allo stato attuale - conclude Celestino Bottoni - l'unica cosa certa è che serve un rinvio dell'applicazione del Cpb, considerando anche il fatto che secondo l'articolo 34, comunque anch'esso passibile di azione emendativa, chi non aderirà sarà oggetto di controlli più pressanti. Abbiamo un software per le aziende rilasciato a giugno, quello per i forfettari solo una settimana fa, se i nostri studi devono rivedere tutto, chiediamo una proroga almeno a novembre, anzi il buon senso suggerirebbe a questo punto una possibile applicazione a titolo sperimentale per l'anno scorso, allo scopo di rilevare "in corsa" eventuali ulteriori correttivi».



vi”.

© Riproduzione riservata ■

DS6901

DS6901

